
Selezione e moltiplicazione delle variabili. Tzvetan Todorov e l'uscita dallo strutturalismo

Andrea Lanza

L'article se développe à partir d'un constat : tout en ayant attiré l'attention de chercheurs et de chercheuses de l'Amérique anglophone à l'époque de ses travaux structuralistes, Tzvetan Todorov n'a jamais été considéré comme un auteur de référence de l'ainsi-dite *french theory*. Il est alors question de revenir, dans un premier moment, sur le structuralisme de Todorov et ses liens avec le formalisme, pour ensuite interroger les différents éléments qui ont poussé Todorov non seulement à dépasser les limites des objets de la critique structurelle, mais aussi à repenser certains des présupposés profonds de sa science poétique. Finalement, en réfléchissant sur les limites des travaux todoroviens d'après la phase structuraliste, l'auteur revient sur des questions laissées sans réponses ensuite à la liquidation du structuralisme.

Keywords: *Tzvetan Todorov – Structuralism – Formalism – Post-structuralism*

Marco Polo racconta: «A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente».

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

1. L'esclusione dal pantheon della *french theory*

Il «magrolino occhialuto dal grosso ciuffo di capelli ricci» non compare realmente che a pagina 185, quando l'improbabile coppia formata dall'ispettore piuttosto limitato e il brillante giovane ricercatore in semiologia vanno a casa sua per interrogarlo. Lo si era intravisto da lontano una settantina di pagine prima, all'affollato funerale di Roland Barthes, in una piovosa Bayonne. Era in compagnia di Genette, unici due membri del gruppo «dell'università», presentato in una lunga lista di capannelli, appena dopo il gruppo «Foucault» e appena prima del gruppo «Vincennes». Il nome del magrolino occhialuto, Tzvetan Todorov, era comparso un'altra sola volta, a pagina 54, al momento della sommaria perquisizione dell'appartamento di Barthes: nelle brevi liste dei libri osservati sulla scrivania del grande semiologo, da qualche

giorno in agonia in ospedale, era il primo dei contemporanei. Dopo le tre pagine scarse del suo interrogatorio, lo studioso dal grosso ciuffo di capelli ricci non sarà mai più evocato. La sua quasi assenza può apparire sorprendente. Si tratta infatti di un romanzo, *La Septième Fonction du langage* di Laurent Binet, in cui si esplora il mondo intellettuale francese del 1980 attraverso una storia che prende le mosse dalla morte di Roland Barthes e che si sviluppa in una rocambolesca inchiesta poliziesca sulle tracce di un prezioso segreto legato a una funzione del linguaggio, la settima appunto, la cui scoperta sarebbe stata celata da Roman Jakobson a causa del suo potenziale pericoloso. Se si aggiunge il fatto che, per una pura coincidenza, Roland Barthes in rue des Écoles, dopo un pranzo con il futuro presidente della repubblica François Mitterand, fu investito dal furgone di una lavanderia guidato da un bulgaro e che quindi, nella finzione, l'investigazione segue a più riprese una pista bulgara, la quasi assenza di Todorov, bulgaro naturalizzato francese, allievo di Barthes e studioso importante per la ricezione di Jakobson in Francia, può stupire. Non si tratta tuttavia di un errore: Laurent Binet si concentra sui nomi che proprio in quel momento si stanno imponendo nei dipartimenti statunitensi di anglistica e di letteratura comparata e che comporranno il pantheon di quella che prenderà il nome di *french theory*. Figura importante di quel variegato momento che per comodità si usa etichettare sotto la formula di strutturalismo, Todorov non sarà incluso fra i pensatori della teoria critica francese che farà furore in certe università nordamericane, dove *maîtres à penser* in pieni litigi in patria saranno pacificamente conciliati sotto l'egida del post-strutturalismo¹.

Tre lustri prima della morte di Barthes, a ventisette anni, Todorov era stato fra gli invitati del grande convegno «The Language of Criticism and the Sciences of Man» organizzato nel 1966 alla Johns Hopkins University, insieme a, fra gli altri, Barthes, Derrida, Lacan, Girard e Vernant (mentre Genette, Deleuze e Foucault non erano potuti esser presenti, così neppure Jakobson, bloccato nel Massachusetts)²; non lo sarà invece quattordici anni più tardi a Ithaca NY, quando alla Cornell University, gli studiosi americani, ancora una volta soprattutto dei dipartimenti letterari, in cerca di nuovi approcci e nuovi campi di studi, consacreranno le icone dei nascenti *cultural studies*, *gender studies*, *post-colonial studies*.

Osservare il percorso di Todorov e la sua assenza nel pantheon della *french theory* può essere un buon pretesto per riflettere su quel passaggio fondamentale costituito

¹ Lo spoglio del catalogo della Library of Congress rivela la traduzione in inglese di 27 libri di Todorov (cui se ne deve aggiungere almeno un altro assente o mal schedato); le pubblicazioni delle traduzioni si distribuiscono in modo relativamente omogeneo fra il 1973 e il 2014; molto vari i traduttori, così come le case editrici fra le quali si possono segnalare Cornell UP (per volumi della fase strutturalista), Chicago UP, Princeton UP, Harvard UP, e ultimamente, con 4 volumi, Seagull Books.

² F. Cusset, *French Theory. Foucault, Derrida, Deleuze et Cie et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*, Paris, La Découverte, 2005², p. 39. Cfr. anche R. Macksey-E. Donato (eds), *The Languages of Criticism and the Sciences of Man. The Structuralist Controversy*, Baltimore and London, The Johns Hopkins Press, 1970 (il sottotitolo è stato aggiunto a convegno consumato) – in apertura di volume, i curatori (e organizzatori del convegno) ringraziano Claude Lévi-Strauss e Fernand Braudel per i consigli e gli incoraggiamenti (p. XI).

dalla fine degli anni Settanta, quando lo strutturalismo fu messo in discussione o, più spesso, sbrigativamente liquidato come un enorme malinteso.

All'inizio della sua storia dello strutturalismo, François Dosse propone una cartografia organizzata secondo una sorta di scala nelle gradazioni di durezza degli approcci epistemologici; così facendo, situa Todorov nello «strutturalismo semiologico», che sarebbe «più sinuoso e brillante» rispetto a quello scienziato di Lacan, Greimas e Lévi-Strauss³. Tale collocazione deriva probabilmente dalla necessità di associare, in una cartografia, Todorov e Barthes. L'amicizia e la stretta collaborazione fra i due, tuttavia, non impedisce una divergenza profonda nella teoria e nelle pratiche. Leggendo i testi di Todorov degli anni Sessanta e Settanta è difficile non tendere a collocarlo nello strutturalismo scienziato. Del resto, il loro obiettivo è spesso ribadito: fondare una scienza della letteratura, una scienza poetica.

Occorre cogliere con attenzione questo punto: quella che è sicuramente un'ambizione, porre le basi scientifiche per lo studio della letteratura, essendo sviluppata con rigore, contiene in sé una fondamentale umiltà e coscienza dei limiti. Tale umiltà e coscienza dei limiti mancano invece agli strutturalisti «senza strutture», agli strutturalisti in cui scienza e metafore tendono costantemente a confondersi e che, a metà anni Settanta, si nomineranno procuratori fallimentari dello strutturalismo, per liquidarlo senza esitazione a beneficio delle nuove tendenze da cavalcare.

2. Selezione delle variabili, o di una fondamentale umiltà epistemologica

A caldo, nel 1968, François Wahl coglie la natura variegata dello strutturalismo rifiutandosi, allo stesso tempo, di ridurlo a un'etichetta giornalistica:

Si potrebbero oggi contare: due strutturalismi positivisti (di cui il secondo accusa il primo di empirismo), uno strutturalismo semplicemente razionalista, almeno due strutturalismi che annunciano la sovversione del soggetto (di cui il secondo accusa il primo di riduzionismo), vi è poi una filosofia che si serve dello strutturalismo, e numerosi strutturalismi che pretendono di confutare, in sé, la filosofia, etc. Da protagonista, lo strutturalismo sembra star divenendo lo spazio scenico in cui i grandi ruoli classici vengono, tutti o quasi, reinterpretati⁴.

Lo strutturalismo è allora da osservare non come un unitario movimento intellettuale o come un coerente sistema epistemologico, ma come un momento delle scienze umane novecentesche, con tensioni e contraddizioni fra declinazioni talvolta divergenti e opposte. Todorov partecipa a questo momento innanzitutto in quanto

³ F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I. Le champ du signe 1945-1966*, Paris, La Découverte, 1991. A Catherine Portevin che lo incalza sulla classificazione proposta da Dosse, Todorov risponde significativamente tratteggiando un affettuoso ritratto di Barthes e del loro rapporto (T. Todorov, *Devoirs et Délices. Une vie de passeur. Entretiens avec Catherine Portevin*, Paris, Seuil, 2002, pp. 88-90).

⁴ F. Wahl, *Introduction*, in T. Todorov, *Poétique. Qu'est-ce que c'est le structuralisme?*, Paris, Seuil, 1968, pp. 10-11.

erede del formalismo⁵. Per un certo formalismo, i termini erano relativamente chiari; è Boris Michajlovič Èjchenbaum a esporli in modo univoco nel suo saggio sul metodo formale, tradotto in francese proprio da Todorov e posto in apertura dell'antologia volta a presentare il movimento critico russo al pubblico d'oltralpe⁶. Per il formalista russo, la storia della letteratura è sì da osservare come una «successione dialettica di forme», ma solo nella misura in cui la letteratura «ha un carattere specifico e nei limiti in cui è autonoma e non dipende direttamente da altre serie culturali»⁷. In altri termini, il formalismo, come sostenuto da Todorov stesso in apertura dell'introduzione a quella antologia, è strutturalista poiché definisce i propri limiti di pertinenza, l'oggetto della propria scienza, con un deliberato atto di selezione delle variabili. Ciò significa anche che il critico resta totalmente cosciente del fatto che la letteratura è una realtà complessa, irriducibile alla sua forma. Il primato della forma è un primato nella definizione dell'oggetto in funzione di un'operazione specifica, ovvero lo studio di ciò che fa che la letteratura sia la letteratura. Per definizione, l'oggetto di un'analisi è concepito a partire dall'astrazione delle variabili; in questo caso, le variabili escluse sono innanzitutto quelle legate al contesto socio-storico dell'opera e alla psicologia dell'autore. Con un'operazione arbitraria, come ogni selezione delle variabili, adottando tale approccio, ci si concentra sulle forme o sulle strutture deducibili in ogni opera letteraria⁸. Da sottolineare inoltre che Todorov stesso sottolinea come il formalismo sia una «corrente di studi letterari» all'interno della quale si sviluppa una delle prime scuole di linguistica strutturale (il Circolo di Praga), quasi a ribadire l'originaria pienezza di uno strutturalismo letterario che sarebbe erroneo intendere come fondato sulla trasposizione o sulla generalizzazione di categorie e modelli linguistici⁹.

⁵ Sul formalismo, la sua ricezione in Francia e il ruolo di Todorov, cfr. F. Matonti, *L'anneau de Möbius. La réception en France des formalistes russes*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», (2009) n. 176-177, pp. 52-67. Resta da sviluppare un lavoro approfondito sui rapporti fra formalismo e strutturalismo, nelle loro eterogeneità; il Todorov del 1965 tende a sottolinearne alcune importanti continuità epistemologiche.

⁶ B. Èjchenbaum, *La Théorie de la méthode formelle* (1925), in T. Todorov (éd.), *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, Paris, Seuil, 1965, pp. 31-75 [in questo come negli altri casi, secondo la prassi, uso nei riferimenti bibliografici la traslitterazione del nome dell'autore usata nell'edizione citata, pur ricorrendo in testo alla traslitterazione italiana].

⁷ Èjchenbaum, *La Théorie* cit., p. 70 [qui e in seguito dove non indicato diversamente, la traduzione è mia].

⁸ Lungi dall'essere una dissezione post-mortem, l'analisi formalista trova le sue origini nella ricerca poetica del futurismo russo e resta legata alle evoluzioni di quella avanguardia artistica. Su questo fondamentale elemento, cfr. T. Todorov, *Formalistes et futuristes*, in «Tel quel», XXXV (1968) n. 35, pp. 42-46; e ancor più (con una dura critica della lettura di Todorov): A. Nakov, *La «Stratification des hérésies»*, in V. Chlovski, *Résurrection du mot*, Paris, Gérard Lebovici, 1985, pp. 13-59. Cfr. anche A. Ponzio, *Tra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin*, Milano, Bompiani, 1992, par. «Ricostruzione della storia del formalismo russo», pp. 20-31.

⁹ Cfr. T. Todorov, *La Poétique de la prose*, Paris, Seuil, 1973, p. 9. Potrebbe trattarsi di una piccola indiretta rivale nei confronti di Lévi-Strauss, il cui strutturalismo è invece mutuato dalla linguistica, a seguito dell'incontro con Jakobson, nel comune esilio new-yorkese. O, ugualmente, potrebbe essere una presa di distanza anche da Barthes che pure insiste sulla filiazione linguistica dell'analisi strutturale; cfr. il manifesto, pubblicato nel numero programmatico di «Communications»: R. Barthes, *Introduction*

La scienza a cui lavora Todorov e che chiama poetica, riprendendo il significato attribuitole da Jakobson, ovvero di scienza della letteratura, «non cerca di definire il senso, ma aspira alla conoscenza delle leggi generali che presiedono alla nascita di ogni opera»¹⁰. Come in tutte le scienze, si ha quindi un metodo che definisce un oggetto:

Ogni opera non è allora considerata che come manifestazione di una struttura astratta e generale, di cui essa non è che una delle realizzazioni possibili. Così facendo questa scienza si preoccupa non più della letteratura reale, ma della letteratura possibile, o in altri termini di quella proprietà astratta che è propria del fatto letterario, la letterarietà¹¹.

Ciò non significa affatto che la letteratura reale non esista o che non sia la letteratura reale, ovvero le opere irriducibilmente uniche, a essere la fonte di piacere e conoscenza per il lettore.

L'analisi delle strutture, fondata sull'astrazione di determinate dimensioni della realtà, sulla selezione delle variabili pertinenti a una specifica interrogazione, non è necessariamente la premessa della negazione dell'autore o del soggetto; al contrario, appare come funzionale alla comprensione dei possibili, ovvero delle scelte del soggetto. Soggetto, evidentemente, da non intendersi come monade sorta dal nulla e che costituisce, con altre monadi asociali e astoriche, per libera scelta, la società; soggetto da intendersi come individuo intrinsecamente sociale, perché nella società, in un particolare luogo e tempo, ha imparato i codici attraverso cui relazionarsi agli altri, pensare se stesso e, all'occorrenza, creare opere letterarie¹².

In che modo Todorov partecipa al variegato momento strutturalista? Todorov arriva in Francia negli anni del successo dello strutturalismo, avendo come direttore di tesi di dottorato proprio una delle *vedettes*. Come già accennato, il suo direttore di tesi, Barthes, è uno strutturalista assolutamente diverso da lui: le parole che in molteplici occasioni Todorov gli dedica sono sempre ricche d'affetto e di fascinazione, ma non nascondono le distanze teoriche¹³. Dal canto suo, Barthes ha sempre sostenuto e ammirato il proprio allievo, pur non condividendo parte importante dei presupposti della sua scienza della letteratura, lontano come era dalla scienza (salvo

à l'analyse structurale des récits, in «Communications», (1966), n. 8 *Recherches sémiologiques: l'analyse structurale du récit*, in particolare pp. 3-4.

¹⁰ Todorov, *Poétique* cit., p. 19. Formulazione molto simile nel libro tratto dalla tesi diretta da Barthes (T. Todorov, *Littérature et Signification* Paris, Larousse, 1967), in cui la scienza della poetica è definita come uno studio sulle condizioni che rendono possibili l'esistenza delle opere e che, quindi, ha per oggetto il discorso letterario (p. 8).

¹¹ Todorov, *Poétique* cit., pp. 19-20.

¹² Ben dopo la fine della sua fase strutturalista, Todorov intitolerà significativamente un paragrafo dedicato alla formazione dei bambini *L'Origine des individus* (T. Todorov, *La Vie commune. Essai d'anthropologie générale*, Paris, Seuil, 1995, pp. 76-94). Per un'annotazione critica a questo proposito, cfr. la fine del presente contributo.

¹³ T. Todorov, *Critique de la critique. Un roman d'apprentissage*, Paris, Seuil, 1984, pp. 74 e ss.

pensare e parlare, agli occhi critici di certuni, «con fredda esattezza scientifica»¹⁴). Degli altri *maîtres à penser* dello strutturalismo, Todorov offre dei piccoli ritratti nella conversazione con Catherine Portevin che lo interroga apertamente su Lévi-Strauss, Lacan e Foucault. Todorov risponde di essere stato profondamente affascinato da Lévi-Strauss¹⁵. Del secondo abbozza un ritratto impietoso: «Lo stile di Lacan, lambiccato e pretenzioso, mi faceva venir voglia di ridere; i suoi ammiratori mi facevano pensare ai membri di una setta, tutti devoti al proprio guru»¹⁶. A proposito di Foucault, semplicemente si dimentica di rispondere. Il suo silenzio non stupisce: è molto difficile trovare il nome di Foucault nelle pagine scritte da Todorov¹⁷, nonostante certe convergenze di interessi. Ugualmente si può dire del nome di Bourdieu. Forse per riservatezza, forse per timore di innescare una serie di inesauribili fraintendimenti, Todorov si è tenuto alla larga dagli idoli dei due templi protetti dalle coorti più armate e vendicative dell'accademia francese.

L'analisi strutturale di Todorov è rigorosa e circoscrive l'oggetto del proprio studio per non ridurre la complessità del reale. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ci si può qui limitare all'articolo *La description de la signification en littérature*, nel quarto numero di «Communications». L'analisi del testo letterario lì proposta si fonda sulla distinzione di quattro piani: del suono, della prosodia, della grammatica (o della forma del contenuto) e della sostanza del contenuto. Di quest'ultimo, trattato in linguistica attraverso la semantica¹⁸, Todorov non manca di dire che, da una parte, è «poco strutturato», dall'altra, è impossibile da analizzare senza prendere in considerazione il ruolo di ogni lettore nell'interpretazione di un'opera e delle sue immagini¹⁹. Inoltre, la distinzione stessa in quattro piani è accompagnata dalla chiara affermazione che «l'opera letteraria contiene una pluralità di piani differenti che non ottengono il proprio significato definitivo che uniti in un particolare racconto»²⁰.

Del resto, Todorov è anche assolutamente limpido nel dichiarare che l'analisi strutturale del testo letterario non è, né potrebbe essere, l'unica auspicabile. Ai suoi occhi, si pone però un problema di equilibrio o di sistematico sbilanciamento fra gli approcci: «Uno sbilanciamento massiccio a favore dell'interpretazione caratterizza la

¹⁴ I. Calvino, *Due interviste su scienza e letteratura*, (1968), in I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, p. 186. I riferimenti amichevoli di Todorov ci rivelano invece un Barthes profondamente ironico, anche nei confronti delle proprie classificazioni.

¹⁵ Discutendo la nozione di struttura in Northrop Frye, Todorov cita proprio la definizione datane da Lévi-Strauss in *Anthropologie structurale* (cfr. T. Todorov, *Introduction à la littérature fantastique*, Paris, Seuil, 1971, p. 21).

¹⁶ Todorov, *Devoirs* cit., p. 85

¹⁷ Fra le pochissime eccezioni, si distingue la battuta fulminante che segue una citazione di Foucault sull'idea di giustizia come «inventata e resa operativa nelle diverse società in quanto strumento di un certo potere politico ed economico»; da notare inoltre che il riferimento si trova nel paragrafo *Survivances marxistes* nella sezione dedicata agli Stati Uniti (T. Todorov, *L'Homme dépaysé*, Paris, Seuil, 1996, p. 195).

¹⁸ T. Todorov, *La description de la signification en littérature*, in «Communications», (1964) n. 4 (*Recherches sémiologiques*), p. 34.

¹⁹ Todorov, *La Description* cit., p. 35.

²⁰ *Ivi*, p. 33.

storia degli studi letterari; è questo sbilanciamento che bisogna combattere, e non il principio dell'interpretazione»²¹. E, contestualmente, in quello stesso saggio destinato a definire lo strutturalismo negli studi letterari, Todorov denuncia anche il rischio inverso: «Un pericolo simmetrico e opposto è apparso in questi ultimi anni, il pericolo della sovra-teorizzazione», si è cioè diffuso «un discorso che non ha più che esso stesso per oggetto»²². La *vague* post-strutturalista si alimenterà paradossalmente proprio di questa degenerazione iper-teorizzante dello strutturalismo per nutrire un discorso che avrà per oggetto la sua stessa crisi o, più precisamente, l'impossibilità di una generalizzazione delle analisi strutturali, finendo per scambiare un limite epistemologico (strutturale) per la realtà. Non casualmente i paladini del post-modernismo saranno proprio gli strutturalisti per i quali lo statuto delle strutture era ambiguo, quando non implicitamente metaforico, e nel cui discorso all'assenza di rigore metodologico corrispondeva un'assenza di umiltà epistemologica.

3. Moltiplicazione delle variabili, o di uno smodato bisogno di capire

Nel libro-intervista *Devoirs et Délices*, la parte dedicata alla gioventù a Sofia è stata significativamente intitolata «cercare la propria strada nella zona grigia»²³. Todorov vi racconta, infatti, tra altri ricordi, come la scelta di concentrarsi sullo stile, e sulla parte più tecnica dello stile, la grammatica, sia stata dettata dalla volontà di sfuggire alla censura e di trovare un campo di studi protetto dall'ingerenza del Partito. Tuttavia, senza dubbio, ci si appassionò al punto da pensare, ad un certo momento, di scoprire, con ingenuo entusiasmo, la chiave del segreto letterario. Che quello fosse il *suo* campo, e non un temporaneo rifugio dai censori del regime, lo testimonia anche la testardaggine con cui, appena sbarcato nella libera Parigi, cercò di ritrovare la possibilità di studiare la stilistica e la letteratura al di là delle sue espressioni nazionali, in totale contraddizione con le divisioni disciplinari francesi. Ed è proprio quella testardaggine che, rocambolescamente, lo porterà a conoscere Genette, scoprire Barthes e il suo seminario all'EPHE e a stringere amicizia con Ruwet²⁴, traduttore belga degli *Essais de linguistique générale* di Jakobson. Nonché a esplorare, alla Biblioteca nazionale, i testi dei formalisti russi, di cui sarà prestissimo traduttore e diffusore in Francia.

²¹ Todorov, *Poétique* cit., p. 27. Cfr. anche T. Todorov, *What is Literature for?*, in «New Literary History», XXXVIII (2007), n. 1, pp. 20-21, in cui commenta il convegno (1969) e volume (1971) *L'Enseignement de la littérature* (organizzato e curato insieme a Serge Doubrovsky).

²² Todorov, *Poétique* cit., p. 27.

²³ Todorov, *Devoirs* cit., p. 41-52

²⁴ Interessato a tradurre Jakobson in francese, Nicolas Ruwet fu presentato, in quanto proprio allievo, all'amico linguista russo-americano da Lévi-Strauss (cfr. R. Jakobson-C. Lévi-Strauss, *Correspondance 1942-1982*, Paris, Seuil, 2018, p. 224).

Concentriamoci però sul momento dell'uscita di Todorov dallo strutturalismo. In diverse occasioni, il suo racconto si ripete insistendo su un punto: la fine degli anni Settanta è innanzitutto un momento di trasformazione personale. L'integrazione in Francia si approfondisce e Todorov inizia a prender gusto ai dibattiti sociali e politici. I suoi interessi cambiano, sente la curiosità e il piacere di allargare le proprie ricerche: «Le conoscenze acquisite grazie all'analisi strutturale, fra altre, possono aiutarci a comprendere meglio il senso di un'opera... sono degli strumenti che nessuno oggi contesta, ma non meritano tuttavia che si dedichi loro tutto il proprio tempo. Bisogna andare più lontano»²⁵. Questa narrazione, certamente sincera e veritiera, non può bastarci. E non solo perché l'impegno di Todorov nelle dinamiche socio-politiche francesi risale a diversi anni prima, a cominciare almeno dalla partecipazione a uno degli esperimenti accademici più originali e contraddittori che siano mai stati provati in Occidente: il centro universitario sperimentale di Vincennes²⁶. Quello che è certo è che, a Vincennes, Todorov fatica a trovare il suo spazio di parola e di pensiero in una scena contesa fra gli allievi da poco allontanatisi da Althusser (Jacques Rancière e Étienne Balibar), i cui discorsi gli appaiono retoricamente efficaci ma «politicamente deliranti», e i maoisti (il futuro filosofo da jet set André Glucksmann e il futuro guru del neostalinismo Alain Badiou) impegnati nella «distruzione di quella macchina borghese che era l'università». Dalla fine degli anni Settanta, si aprono nuovi spazi, in cui Todorov può sostenere una posizione che non sia immediatamente ridotta all'umanesimo, diremmo oggi, buonista²⁷. Si pensi per esempio allo spazio in cui si sviluppa la fruttuosa collaborazione con «Le Débat», la rivista voluta da Pierre Nora da Gallimard nel 1980 e la cui redazione, affidata a Marcel Gauchet, si situa senza esitazioni in una posizione di resistenza aperta di fronte sia al post-modernismo, sia all'incapacità di sviluppare una critica dell'esistente in cui non si confonda democrazia liberale e totalitarismo.

L'allargamento di interessi e l'apertura di nuovi spazi di pensiero e dibattito spingono Todorov ad «andare più lontano», al di là e al di fuori dei limiti in cui l'analisi strutturale ha senso. Per questo la sua è un'uscita dallo strutturalismo e non un ripudio, è una moltiplicazione delle variabili da considerare, che implica un cambio di approccio. Occorre però andare oltre alla semplice idea di un allargamento degli interessi e di un'apertura di nuovi spazi di pensiero e parola; occorre osservare come tale movimento di uscita dallo strutturalismo si operi o, in altri termini, come all'interno stesso del discorso scientifico sviluppato da Todorov si siano create le condizioni della sua trasformazione. Ponendo in parallelo ricordi e riflessioni proposti in momenti differenti e in sedi diverse dallo stesso Todorov, credo si possa

²⁵ T. Todorov, *La Littérature en péril*, Paris, Flammarion, 2007, p. 24.

²⁶ Per un racconto di tale esperienza, cfr. Todorov, *Devoirs* cit., pp. 101-104 e 150-155.

²⁷ «Humanisme béat»: su tale insulto rivolto indirettamente a Todorov a Vincennes, cfr. Todorov, *Devoirs* cit., pp. 154-155. Non sarà questione, in queste pagine, di affrontare la querelle sull'umanesimo, querelle teoricamente e retoricamente intricata, come messo efficacemente in luce dallo stesso Todorov in *Lévi-Strauss entre universalisme et relativisme*, «Le Débat», (1986) n. 42, pp. 173-192 (ripreso poi in *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Paris, Seuil, 1989).

schematicamente evidenziare come la sua uscita dallo strutturalismo si realizzi attraverso tre processi di relativizzazione: la relativizzazione della scienza attraverso la storia, la relativizzazione dell'opera attraverso il dialogo e la relativizzazione della propria cultura attraverso l'osservazione delle altre culture. Relativizzazioni cui si accompagna, come argine al pericolo del relativismo assoluto, l'imporsi della responsabilità etica o, più precisamente, dell'affermazione morale e quindi politica dell'universalismo egualitario.

La relativizzazione attraverso la prospettiva storica si opera nei lavori preparatori al libro *Théories du symbole*. Si tratta di un lavoro sulla storia del concetto di simbolo e della trasformazione romantica dell'arte, o, in altri termini, di un lavoro storico di un ricercatore che riflette sulla propria scienza: «Ho perso le certezze scientifiche che erano state le mie durante tutto il primo periodo; la “scienza” precedente si è ritrovata, a causa di questa apertura storica, fortemente relativizzata»²⁸.

È Todorov stesso a insistere sul ruolo giocato dalla lettura di Louis Dumont nella concezione delle *Théories du symbole*, nonostante non sia mai nominato in quelle pagine, come del resto l'antropologo è molto poco citato nella totalità dei suoi scritti. Non è però forse un caso se il suo amico Dan Sperber, in una recensione a caldo su «L'Homme»²⁹, associ *Théories du symbole* e *Homo Aequalis* sottolineando che i due volumi sono «sotto diversi aspetti comparabili», anche se questi aspetti non vengono esplicitati. Certamente i due libri appaiono come paralleli: opere di due specialisti in altre discipline che si volgono verso la storia del pensiero per interrogare la rottura della modernità e capire il nostro presente. Venticinque anni più tardi, nella conversazione con Portevin, Todorov ricorderà che non sarebbe stato capace di volgersi verso la storia e di scrivere *Théories du symbole* «senza aver interiorizzato le basi del pensiero tipologico» grazie a Louis Dumont³⁰, dopo aver sostenuto che «nel campo delle scienze umane, negli anni Sessanta, il nome di Lévi-Strauss era il più prestigioso, ma, per me come per qualche altro, il lavoro di Dumont è stato più determinante»³¹.

Il lavoro del grande antropologo, allievo di Marcel Mauss, la sua esplorazione della modernità egualitaria e dell'ideologia individualista, così come la precedente analisi del sistema gerarchico indiano, ci portano a concentrarci anche sull'ulteriore trasformazione dell'approccio di Todorov. Il processo di relativizzazione della scienza della letteratura si accentua e si dispiega totalmente nei successivi due libri di quella che si voleva una trilogia: *Symbolisme et Interprétation* (1978) e *Critique de la critique* (1984). La stesura dell'ultimo libro si dilunga e la sua chiusura e pubblicazione non avverrà che diversi anni più tardi: «Nel frattempo un altro tema, quello dell'alterità, si è

²⁸ Todorov, *Devoirs* cit., p. 109.

²⁹ «L'Homme», XVIII (1978) n. 3-4, pp. 203-205.

³⁰ Todorov, *Devoirs* cit., pp. 218-220 (cit. a p. 219). Todorov coinvolgerà Dumont nel numero di «Communciations» dedicato nel 1986 al *Croisement des cultures*, introducendolo tuttavia in maniera del tutto sobria; l'articolo *L'individu et les cultures* – in «Communications», (1986), n. 43, pp. 129-140 – si rivela molto interessante, ma probabilmente non in linea con le aspettative di Todorov.

³¹ Todorov, *Devoirs* cit., p. 218

imposto alla mia attenzione; non soltanto ha rallentato la realizzazione del vecchio progetto, ma ha anche comportato delle modifiche interne»³².

Come noto, il tema dell'alterità è quello che Todorov esplora nel suo libro in rottura palese con i suoi precedenti lavori: *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre* (1982). La rottura sarebbe forse stata meno palese se l'editore avesse accettato il sottotitolo voluto dall'autore: *Sémiotique de l'autre*³³. L'oggetto specifico del libro seduce Todorov durante un periodo di insegnamento in Messico, nella primavera del 1978, quando il critico inizia a leggere per curiosità i racconti dell'incontro fra europei e amerindi al momento della conquista e finisce ben presto per appassionarsene. Questi racconti, tuttavia, non costituiscono che «una storia esemplare (questo sarà il genere scelto), una storia quindi vera quanto possibile, ma di cui cercherò di non perdere mai di vista quello che gli esegeti della Bibbia chiamavano il senso tropologico o morale»³⁴. Attraverso i testi di quell'incontro epocale, Todorov interroga qualcosa di più generale e, allo stesso tempo, di più intimo. E lo dichiara dal primo rigo: «Voglio parlare della scoperta che *io* faccio dell'altro»³⁵.

Sebbene il suo nome non compaia che una sola volta, a quattro pagine dalla fine, Bachtin gioca un ruolo importante nell'evoluzione del nuovo approccio adottato da Todorov. Del resto, proprio l'anno prima della *Conquête*, Todorov pubblica un libro interamente dedicato all'analisi del percorso teorico del critico russo³⁶. Libro in realtà già in rottura con i precedenti lavori di Todorov, nella forma come nella sostanza. Il modello è il volume sugli anagrammi di Saussure composto un decennio prima da Starobinski³⁷ e il risultato è un affascinante collage in cui le lunghe citazioni di Bachtin sono intramezzate da commenti dell'autore. I commenti di Todorov, tuttavia, non vogliono essere in dialogo con Bachtin³⁸, ma unicamente al suo servizio. È l'intero libro a essere la condizione per l'apertura di un dialogo, dialogo (le ultime righe del volume lo esplicitano) che farà rivivere il lavoro di Bachtin, conosciuto fino ad allora poco e male. Todorov segue Bachtin nelle elaborazioni delle sue teorie che sviluppano una critica interna ed esterna al formalismo. Indirettamente mettono in discussione anche importanti assunti dell'analisi strutturale di Todorov: impongono la necessità di prendere in conto l'intertestualità e le dinamiche sociali in cui un testo prende forma³⁹. Soprattutto mostrano la differenza radicale fra scienze naturali e

³² Todorov, *Critique* cit., p. 9.

³³ Todorov, *Devoirs* cit., p. 183.

³⁴ Todorov, *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982, p. 12. Sulla «storia/racconto esemplare» come chiave di ricostruzione di una continuità nel percorso di Todorov, cfr. J. Verrier, *La Notion de «récit exemplaire» chez Tzvetan Todorov*, in «Recherches en communication», (1997) n. 7, pp. 89-105.

³⁵ Todorov, *La Conquête* cit., p. 11 (corsivo dell'autore).

³⁶ T. Todorov, *Mikhaïl Bakhtine. Le principe dialogique, suivi de : Ecrits du Cercle de Bakhtine*, Paris, Seuil, 1981.

³⁷ J. Starobinski, *Les Mots sous les mots. Anagrammes de Ferdinand de Saussure*, Paris, Gallimard, 1971.

³⁸ Todorov, *Mikhaïl Bakhtine* cit., p. 12.

³⁹ Sull'importanza di Bachtin in questa fase di Todorov, cfr. F. Dosse, *Histoire du structuralisme Volume 2. Le chant du cygne, 1967 à nos jours*, Paris, La Découverte, 1992, pp. 409-411.

scienze umane: se le prime si sviluppano coerentemente come saperi monologici in quanto analisi di oggetti, le seconde, studiando dei soggetti, non possono che essere saperi dialogici⁴⁰. «La scoperta che *io* faccio dell'altro» è allora, anche, la marca di una trasformazione della concezione della scienza e l'imporsi di una nuova soggettività dell'osservatore e del critico⁴¹. In Bachtin, Todorov trova anche un ulteriore elemento di riflessione sulla conoscenza di sé e dell'altro, un elemento che per ragioni biografiche lo tocca profondamente: il concetto di exotopia. È nell'ultimo capitolo del libro, dedicato alla «antropologia filosofica» di Bachtin, che Todorov presenta questo concetto, cedendo al solito la parola al soggetto del suo studio:

L'elemento fondamentale della comprensione è l'exotopia di colui che comprende – nel tempo, nello spazio, nella cultura – rispetto a colui che egli si propone di comprendere creativamente. Neppure il proprio aspetto esteriore, l'uomo può vederlo e interpretarlo in intero; gli specchi e le fotografie non l'aiutano; il suo vero aspetto esterno non può essere visto e compreso che da altre persone, grazie alla loro exotopia spaziale, e grazie al fatto che essi sono altri. Nel campo della cultura, l'exotopia è il più potente mezzo di comprensione. Unicamente agli occhi di una cultura altra, la cultura straniera si rivela nella maniera più completa e più profonda⁴².

Ciò significa anche, ed è Todorov a rilevarlo, che ogni interpretazione non può mai chiudersi: «Di un testo, il senso identificato da noi non è mai l'ultimo e [...] l'interpretazione è infinita»⁴³.

La scienza della letteratura e, più in generale, le scienze umane non possono più oggettivare il soggetto che interrogano, né presumere di coglierne un senso chiuso e finito. L'evocazione di Bachtin in conclusione della *Conquête*, un libro che interroga non solo l'alterità di un insieme di opere, ma anche l'alterità di un insieme di opere sull'alterità, è esplicitamente riferita al concetto di extopia.

L'alterità s'impone allo studioso di letteratura: la comprensione dell'altro e la comprensione di sé sono ormai indissociabili, presi in un rapporto che implica una presa di posizione etica, un inevitabile impegno. In altri termini, questo movimento di relativizzazione, come i due descritti in precedenza, impone un movimento in senso opposto la cui responsabilità ricade sul ricercatore e che si produce attraverso l'affermazione di valori morali su cui fondare e radicare ogni analisi. A prova di questa sorta di corollario logico che si rivela però essere un elemento fondamentale del nuovo approccio di Todorov, si può evocare un piccolo testo: la prefazione

⁴⁰ Todorov, *Mikhaïl Bakhtine* cit., p. 33. Si ricordi che, già nel 1964, Todorov sottolineava la necessità di considerare il ruolo dei lettori come intrinseco al «livello della sostanza del contenuto» (cfr. più in alto nota 19).

⁴¹ Sulla relazione fra questa frase e Bachtin, in una prospettiva parzialmente diversa, cfr. J. Verrier, *Tzvetan Todorov. Du formalisme russe aux morales de l'histoire*, Paris, Bertrand-Lacoste, 1995, p. 22. Sul ruolo della ricerca su Bachtin nell'evoluzione della soggettività in Todorov, cfr. S. Atanassov, *La Naissance de la subjectivité et de ses limites dans les études critiques de Tzvetan Todorov*, in «Divinatio», (2009) n. 29, in particolare pp. 130-134.

⁴² Bachtin citato da Todorov in Id., *Mikhaïl Bakhtine* cit., p. 169.

⁴³ *Ivi*, p. 169.

all'edizione francese di *Orientalism* di Edward Saïd. Libro di riferimento per i nascenti *cultural* e *post-colonial studies*, l'analisi dello studioso palestino-americano è la storia di un discorso sull'altro⁴⁴. Nella sua prefazione Todorov scrive: «*Orientalismo* è esplicitamente impegnato in una lotta, ma il suo merito è di farci vedere che non sono meno impegnati gli scienziati e gli eruditi che, oggi come un tempo, si credono al di sopra ogni scelta ideologica»⁴⁵.

Si può allora capire in che senso il sottotitolo scelto per *Critique de la critique*, ovvero *Un roman de formation*, vada letto, come giustamente osserva Stefano Lazzarin, in tutta la sua polisemia: «Il Bildungsroman todooroviano è questa scoperta dell'altro, il ripensamento dello statuto della letteratura e del modo di accostarsi a essa, la riflessione sull'identità e il tentativo di colmare quel vuoto fra parole e cose, teoria e pratica, che è il vero e proprio passato represso dell'esule bulgaro»⁴⁶.

Oltre trent'anni più tardi si possono trovare ancora le tracce del nuovo modo di pensare il dialogo fra il ricercatore, le opere e i loro autori. Si può prendere come esempio l'ultimo lavoro pubblicato da Todorov, *Le Triomphe de l'artiste*, dedicato alle avanguardie russe dalla rivoluzione alla normalizzazione⁴⁷. Nell'introduzione, dopo la contestualizzazione e il primo sintetico quadro interpretativo, Todorov sottolinea il duplice metodo adottato: storia delle idee e della società e analisi delle opere e della vita dei loro autori. Il duplice approccio «permette di non dissolvere il destino degli individui nella generalità dei concetti»⁴⁸. La riflessione metodologica astratta non prende però che un terzo di pagina; immediatamente si sviluppa una riflessione metodologica situata in cui l'io dell'osservatore è esplicitato attraverso precisi riferimenti biografici ed emotivi. Questo io torna esplicito nell'epilogo, *Après la révolution*, in cui nuovamente Todorov evoca dei momenti importanti del suo percorso personale. Infine, il congedo dell'autore è significativo tanto nel rivendicare le proprie speranze quanto nel definire il proprio lavoro, ormai condiviso con il lettore: «Senza

⁴⁴ Sull'affascinante incontro fra questi due uomini dalle vite per molti versi analoghe e dai riferimenti scientifici tanto lontani, cfr. S. Garcia Guillem, *Todorov, Saïd y el diálogo con el humanismo*, in «Thémata. Revista de Filosofía», (2016) n. 54, pp. 265-280.

⁴⁵ T. Todorov, *Préface*, in E. Saïd, *Orientalisme. L'Orient créé par l'Occident*, tr. fr. Paris, Seuil, 1980, p. 9. Da notare che Saïd definisce il discorso riferendosi a Foucault (p. 15) per poi discostarsene sull'interpretazione del ruolo del singolo scrittore (p. 37). Sull'interesse per i valori nelle scienze umane e sociali, cfr. la relazione al seminario di Heinz Wismann, all'EHESS, nell'anno 1983-1984, poi pubblicata come articolo: T. Todorov, *Le Débat des valeurs: Weber-Strauss-Aron*, in «Informations sur les Sciences Sociales», XXV (1986) n. 1, pp. 53-65.

⁴⁶ S. Lazzarin, *Todorov, Bachtin e la scoperta dell'«altro». Appunti per una storia di una carriera*, in «Nuova Corrente», III (2001) n. 128, p. 434.

⁴⁷ Il primo e l'ultimo libro di Todorov sono dedicati a dei movimenti culturali russi contraddittoriamente legati alla rivoluzione sovietica; come mi ha fatto giustamente notare Tania Vladova, il rapporto del pensatore bulgaro-francese alla cultura russa si configura come rapporto a un'alterità (forse all'alterità per lui più importante) che si impone a Todorov fin dagli studi a Sofia e che accompagna con continuità l'intero suo percorso intellettuale. Ringrazio Tania per questo come per gli altri suoi stimolanti commenti che mi hanno aiutato nella revisione di queste pagine.

⁴⁸ T. Todorov, *Le Triomphe de l'artiste, La Révolution et les artistes. Russie: 1917-1941*, Paris, Flammarion, 2017, p. 29.

di queste [le opere d'arte], l'umanità non potrebbe sopravvivere, oggi come un tempo. In questo consiste il trionfo degli eroi fragili del nostro racconto [récit]»⁴⁹.

4. Ma dopo lo strutturalismo?

Dalla seconda metà degli anni Settanta, il percorso di Todorov evolve in nuove direzioni, verso quelle discipline che si possono etichettare sotto i termini generici di «storia del pensiero e analisi dei fenomeni culturali»⁵⁰. Molteplici sono i soggetti con cui dialoga: dall'emergere della rappresentazione dell'individualità nell'arte al totalitarismo, da Benjamin Constant a Goya, dai gulag bulgari al futuro meticcio di ogni cultura, passando per altri campi e altri interrogativi.

Torniamo alla domanda iniziale: perché Todorov, che aveva iniziato a farsi conoscere negli Stati Uniti, amico di Edward Saïd, marito della scrittrice canadese bilingue Nancy Huston, al momento in cui la teoria francese s'impone nei campus americani, viene escluso dal nuovo pantheon? Propongo due non esaustive risposte, sapendo che molteplici concause dovrebbero essere ricercate a livelli molto diversi (elaborazione teorica, dinamiche dell'industria culturale, relazioni accademiche, rapporti personali, etc.)⁵¹.

Una prima, e puramente formale, causa può essere cercata nel linguaggio adottato da Todorov. Allargando i propri interessi e imponendo un approccio dialogico alle scienze umane, Todorov abbandona l'elaborazione di modelli interpretativi particolari e le conseguenti invenzioni gergali. Non cede cioè alla sovra-teorizzazione che imperversa nel post-strutturalismo. In altri termini, e non senza ironia, l'esclusione dalla *french theory* è dovuta esattamente alla ragione opposta a quella per

⁴⁹ *Ivi*, p. 309.

⁵⁰ Trovo l'espressione nella nota bio-bibliografica in coda all'articolo Todorov, *Le Débat des valeurs* cit., p. 65 (lo stile lascerebbe pensare che sia stata scritta da Todorov stesso). Per un'interpretazione generale dell'opera successiva all'uscita dallo strutturalismo secondo due diverse discipline (storia del pensiero e storia degli avvenimenti), cfr. G. Coso, *Tzvetan Todorov: Ipotesi per un ritratto a figura intera*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXV (2012), n. 3, pp. 221-242. Non senza ragioni, Stefano Lazzarin propone invece una diversa periodizzazione in quattro fasi insistendo sul fatto che fra il 1973 e il 1980, nonostante gli importanti ruoli in contesti assolutamente strutturalisti (come quello della rivista «Poétique» fondata con Genette e Cixous), Todorov sia già proiettato in una ricerca di storia del pensiero; cfr. Stefano Lazzarin, *Sortir de la révolution structuraliste: le cas de Tzvedan Todorov*, in S. Lazzarin-M. Colin (éds), *La Critique littéraire du XX^e siècle en France et en Italie*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2007, pp. 181-197.

⁵¹ Todorov stesso sembra aver scritto l'ultima parte del suo *Homme dépaycé* come una sorta di risposta a questa domanda, fornendo (e rivendicando) una serie di ragioni (l'antiumanesimo della critica americana, il relativismo, etc. – cfr. Todorov, *L'Homme* cit., pp. 185-231); si tratta certamente di argomenti veri, ma non sufficienti a rispondere alla domanda più appropriata: perché Todorov, che pure ha scritto di temi di grande interesse per l'America anglofona e attraverso frequenti riferimenti letterari, familiari al pubblico dei dipartimenti di *comparative literature*, non sia stato normalizzato e inglobato nella *french theory*?

cui nel 1976 un docente dell'università dell'Arkansas ne aveva profetizzato la sfortuna negli Stati Uniti:

Dato che gli studenti negli Stati Uniti sono stati allattati con Brooks e Warren e altri critici coscienti delle strutture profondamente soggiacenti alle trame (Northrop Frye's *Anatomy of Criticism*, Francis Fergusson's *The Idea of a Theater*, E.M. Foster's *Aspects of the Novel*), le categorie di Todorov non sembreranno strane. Ma la sua terminologia è una certa e insuperabile barriera comunicativa⁵².

Non è dato sapere cosa avrebbe poi pensato Bennett della proliferazione americana del gergo decostruzionista post-foucaultiano o di quello post-lacaniano žižekista.

Una seconda causa può essere cercata nel particolare modo d'interpretare il fondamento morale della riflessione intellettuale su cui ci si è già soffermati. L'idea di fondamento morale non ha nulla in comune con il *political correct* proprio dei *cultural studies*. Quest'ultimo infatti agisce a posteriori rispetto a un lavoro di «decostruzione» che si vuole sì emancipatorio, ma sostanzialmente neutro. Opposta la logica di Todorov: «Interpretare secondo il “senso morale” significa scegliere un quadro d'interpretazione, non formulare dei divieti o delle raccomandazioni»⁵³. Al limite, la condanna è preliminare e non tocca l'interesse per la successiva analisi né i suoi risultati: «Il senso di un avvenimento di tale portata non può essere ridotto a una semplice condanna morale, politica o giuridica»⁵⁴.

Finora non ho che evocato i motivi di interesse dei lavori di Todorov dopo l'uscita dallo strutturalismo. Non posso però nascondere i dubbi e le insoddisfazioni. Un'insoddisfazione, innanzitutto, per il rapporto di Todorov con quella linea sottile che divide la storia del pensiero da una storia delle idee a rischio di ridurre la complessità storica al palco di un teatro in cui i classici dialogano fra loro o in cui il dialogo dei classici serve allo storico delle idee per mettere in scena il proprio dialogo filosofico⁵⁵. Quella linea sottile non trova in Todorov una riflessione metodologica in misura di chiarirla e di scongiurarne la trasgressione. Più in generale, si tratta di un'insoddisfazione per l'assenza di riflessione sull'attribuzione sociale dei significati, o in altri termini sulla natura del sociale⁵⁶. Tale assenza stupisce particolarmente in qualcuno che dichiara, come abbiamo

⁵² J.R. Bennett, *Todorov and the Structuralist Science of Poetics*, in «The Bucknell Review», XXII (1976), n. 1, p. 134.

⁵³ Todorov, *Devoirs* cit., p. 192.

⁵⁴ Todorov, *Le Triomphe* cit., p. 12.

⁵⁵ Si veda per esempio un libro come T. Todorov, *Benjamin Constant. La passion démocratique*, Paris, Hachette, 1997.

⁵⁶ O, in altri termini ancora, sul simbolico, che Gilles Deleuze (*Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*, 1972, ora in G. Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, tr. it. Torino, Einaudi, 2007, pp. 214-243) identifica come primo criterio per definire lo strutturalismo. Come sintetizza con formula estremamente efficace (seppur sarcastica) Vincent Descombes: «La teoria del simbolico [...] è una dottrina del contratto sociale» (*L'Équivoque du symbolique*, in «Modern Language Notes», XCIV (1979), n. 4, p. 657). Descombes identifica nella celebre introduzione di Lévi-Strauss alla raccolta di scritti di Mauss l'origine di questa concezione del sociale: «Tutta l'Introduzione è una variazione su questo dogma fondamentale della futura scuola strutturalista, dogma che afferma l'autonomia del

già rilevato, di esser stato influenzato da Louis Dumont. La mancata presa in considerazione del carattere sociale dell'attribuzione di significati pesa soprattutto nei lavori in cui è questione di cultura, culture e meticcio culturale o si rivela in tutta la sua portata in un saggio quale *La vie commune. Essai d'anthropologie générale*, che nulla recepisce dell'antropologia francese⁵⁷.

Le mie insoddisfazioni tradiscono senza dubbio una certa nostalgia per il momento strutturalista. Nostalgia non necessariamente per lo strutturalismo che si è dato, ma per uno strutturalismo che si sarebbe potuto dare. Nostalgia per una ragionevole selezione delle variabili da prendere in considerazione. Con la fine dello strutturalismo, forse in reazione alla sovra-teorizzazione delle star del post-strutturalismo, si è persa tanto la precedente ambizione, quanto la precedente umiltà, e il percorso di Todorov è in questo esemplare. La pagina è chiusa? Il più eclettico dei maestri di Todorov, a cui, davanti al Collège de France, il furgone di una lavanderia tolse la possibilità di sopravvivere allo strutturalismo, aveva scritto della fine di esso:

Dato che ogni pensiero sull'intelligibile storico è anche partecipazione a questo intelligibile, poco importa, senza dubbio, all'uomo strutturale di perdurare: sa che lo strutturalismo è anch'esso una forma data del mondo, che cambierà col mondo; e così come lo strutturalismo prova la propria validità (ma non la propria verità) nel suo poter parlare i vecchi linguaggi del mondo in maniera nuova, così sa che basterà che sorga dalla storia un nuovo linguaggio che, a sua volta, lo parli perché il suo compito sia finito⁵⁸.

Ma è già sorto un linguaggio nuovo che abbia voluto o saputo dire in maniera nuova ciò che si può comprendere nella storia umana? Marco Polo ci dice che il viaggiatore che scopre Tamara, dove «l'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose», quando lascia la città, è ormai incapace di non attribuire significati a ogni cosa che vede e «nella forma che il caso e il vento danno alle nuvole l'uomo è già intento a riconoscere figure: un veliero, una mano, un elefante...»⁵⁹. Passati attraverso il Novecento, la sua antropologia, la sua fenomenologia, la sua semiologia, ormai sappiamo che quel viaggiatore è l'uomo e Tamara, la prima città dei segni, è una qualsiasi comunità umana. Volenti o nolenti, i problemi posti dallo strutturalismo dovranno essere ripresi sul serio.

simbolico, la sua preminenza sulla vita sociale, di cui è condizione, e sui soggetti umani, per i quali ha forza di legge» (p. 660).

⁵⁷ O, ancora, si osservi, per esempio, la discutibile maniera di articolare, in assenza di una vera e propria teoria (o in alternativa ad essa?), «interazioni sociali» e «principi che trascendono le abitudini e gli interessi» nell'introduzione alla raccolta di testi dell'etnologa Germaine Tillion, cfr. T. Todorov, *Avant-propos*, in G. Tillion, *À la recherche du vrai et du juste. À propos rompus avec le siècle*, Paris, Seuil, 2001, p. 9.

⁵⁸ R. Barthes, *L'Activité structuraliste* (1963), in R. Barthes, *Essais Critiques* e ora in *Œuvres Complètes*, vol. 1, Paris, Seuil, 1993, p. 1333.

⁵⁹ I. Calvino, *Le città invisibili*, (1972), ora in I. Calvino, *Romanzi e racconti. II*, Milano, Mondadori-Meridiani, 1992, pp. 367-368.